

La morte prematura

Don Milani, malato da tempo di leucemia, morì il 26 giugno del 1967, a 44 anni, a causa di un linfoma di Hodgkin.

Negli ultimi mesi della malattia volle stare vicino ai suoi ragazzi perché, come sosteneva, imparassero che cosa sia la morte.

Tuttavia, nei suoi ultimi giorni di vita fu riportato a Firenze, per morire in casa di sua madre in via Masaccio.



Non ricevette l'abbraccio del suo vescovo Ermenegildo Florit che non aveva mai compreso l'urgenza evangelica sottesa ai suoi comportamenti.

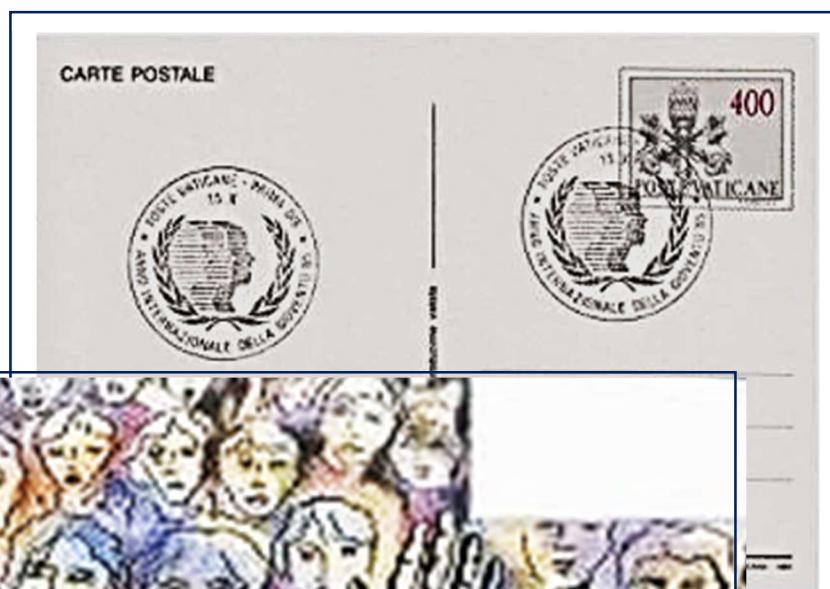


Le ultime parole del suo testamento sono ancora una volta per i suoi ragazzi:

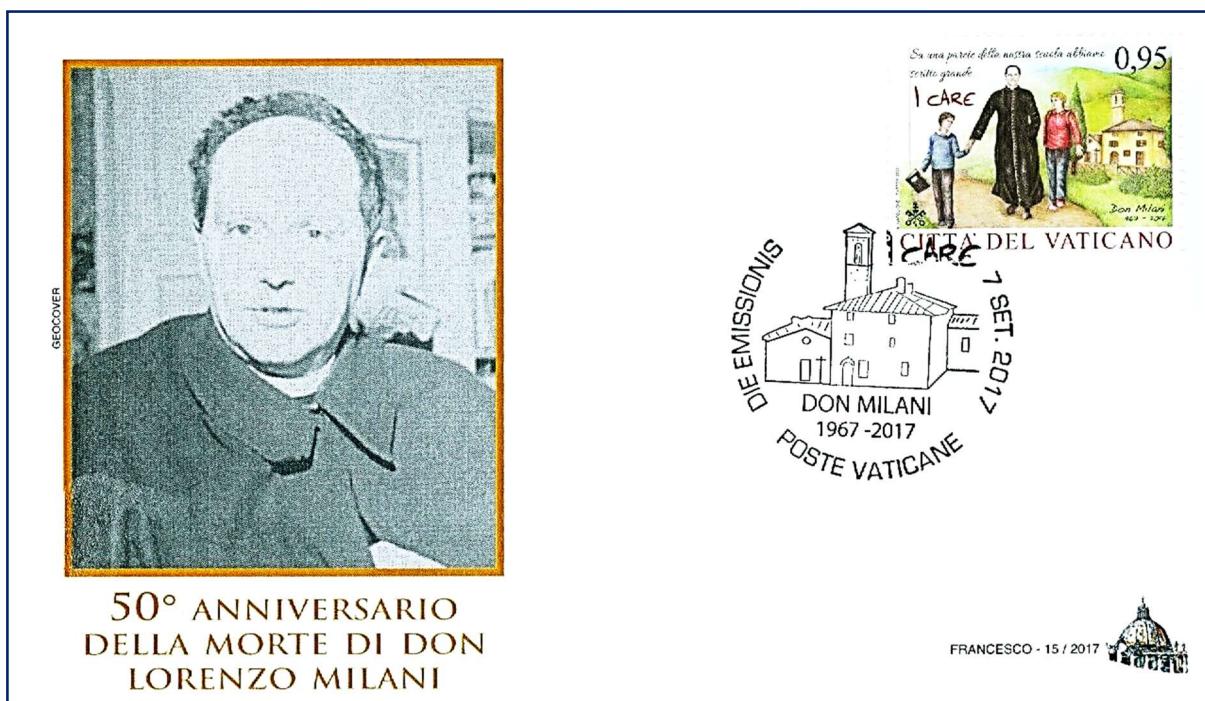


*Caro Michele, caro Francuccio, cari ragazzi,
non è vero che non ho debiti verso di voi.
Ho voluto più bene a voi che a Dio.
Ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia
scritto tutto al suo conto.*

Un abbraccio, vostro Lorenzo.



Fu poi tumulato nel piccolo cimitero poco lontano dalla sua chiesa-scuola di Barbiana, seppellito in abito talare e, su sua espressa richiesta, con gli scarponi da montagna ai piedi.



La morte chiuse anche il processo di appello, allora ancora in corso, senza dunque consentire che pervenisse a sentenza.



La didattica di Don Milani

Era una scuola interclassista, che permetteva la convivenza di *Pierini e Gianni*, cioè di ricchi e poveri, educava alle cose del mondo e non solo a quelle che si possono apprendere dai libri.

Don Milani insegnava ai suoi studenti l'alto valore della parola, del pensiero, dell'umanità e della giustizia sociale, dell'amore per quello che si fa e della possibilità di raggiungere qualsiasi obiettivo, con gentilezza e perseveranza.



La didattica di Don Milani è famosa per aver messo al centro non tanto la conoscenza mnemonica delle materie, quanto invece la parola, scritta e parlata, come elemento di dialogo per interagire con il mondo.



La scuola aveva alla fine questo scopo: rendere possibile l'ascolto della Parola



Il card. Martini commenta: *Don Milani scrive Parola con la P maiuscola e in corsivo. In tal modo egli intendeva porre l'accento sulla necessità che il credente ha di rivolgere una Parola che impegni ed arricchisca, non una parola qualsiasi che non impegni chi la dice e non serve a chi l'ascolta.*

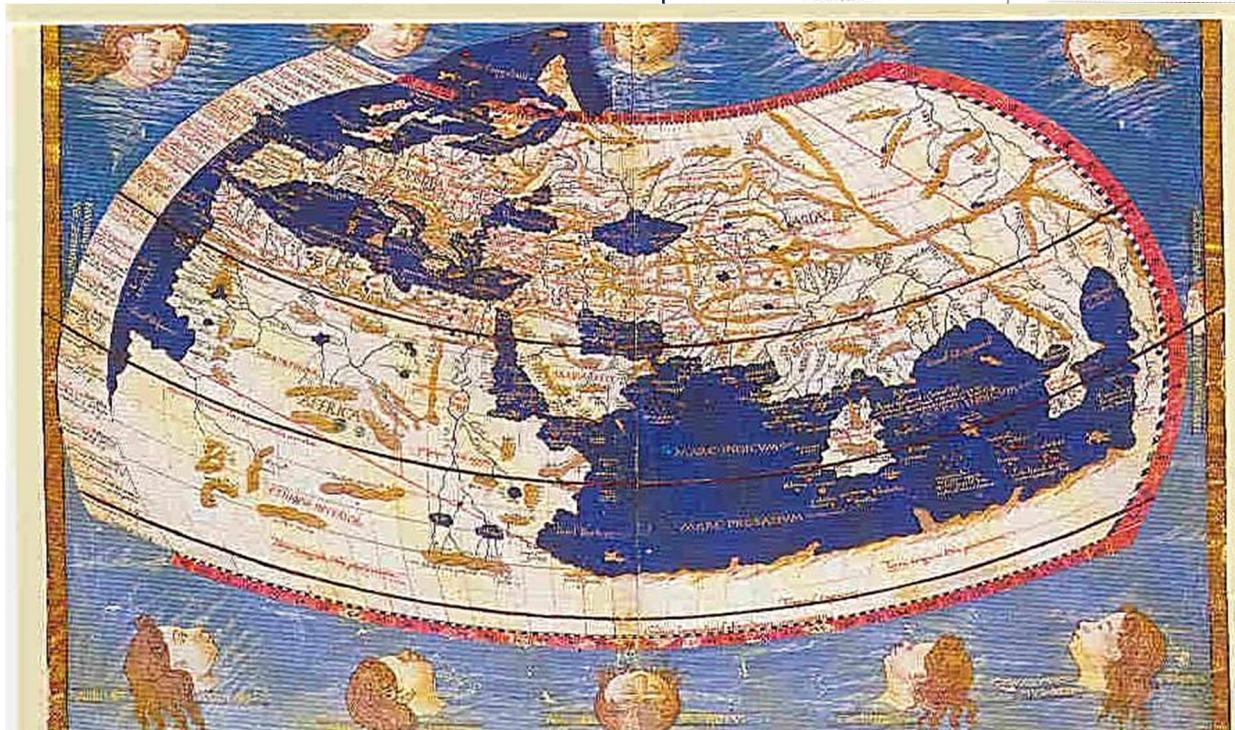
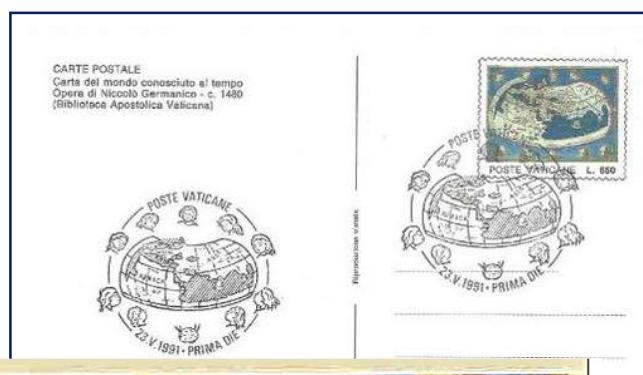
La tesi di Barbiana è guidata da due convinzioni di fondo: la forza della parola e la fiducia nell'uomo, di ogni uomo che ha in sé ricchezze infinite e deve esser messo in condizione di esprimere.



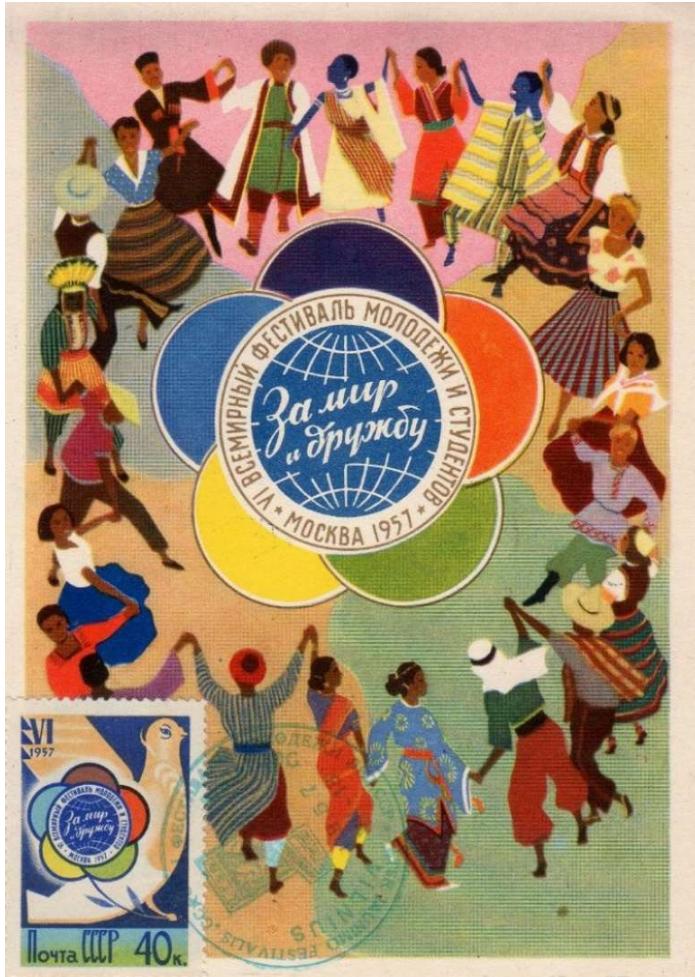
La parola alla quale fa riferimento la *Lettera ad una professoressa* è prima di tutto quella che Dio stesso ha pronunciato nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, e che non può esser ridotta al silenzio.

E' anche esaltata la conoscenza delle lingue straniere come estensione evidente della conoscenza della parola.

Si approfittava di ogni occasione per confrontarsi con persone di madrelingua ed era cercata in ogni modo l'opportunità di andare all'estero non solo per imparare le lingue ma per conoscere ed avvicinare una cultura diversa.



La vera cultura non è solo possedere la parola, esser messi in condizione di potersi esprimere, di poter mettere a disposizione di tutti quello che noi abbiamo ricevuto: è anche *appartenere alla massa* ed essere consapevoli di questa appartenenza.



E appartenenza significa anche farsi carico di tutti: *La cultura è una cosa meravigliosa come il mangiare ma chi mangia da solo è una bestia, bisogna mangiare insieme alle persone che amiamo e così bisogna coltivarsi insieme alle persone che amiamo.*

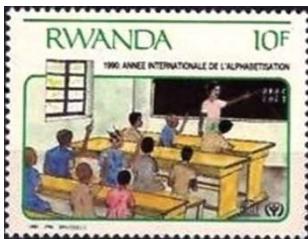


Quindi mai una cultura elitaria: nella scuola di Barbiana tutti vanno a scuola e tutti fanno scuola: educazione partecipata a tutti e partecipata da tutti nella scuola, nella vita pubblica, nella politica, nel sindacato.



Accanto alla parola il possesso della lingua è un elemento fondamentale per arrivare all'egualanza degli uomini.

Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli.



La scuola di Barbiana comprendeva una scuola popolare, un dopo scuola per i bambini delle elementari e una scuola di avviamento industriale da frequentare in seguito al diploma delle elementari.

Venivano impartiti corsi differenziati per livelli, in modo da consentire la piena partecipazione alle attività della scuola sia agli analfabeti, sia a chi fosse in possesso della sola terza elementare, sia a chi avesse acquisito la licenza elementare.

Era aperta a tutti e in particolare ai più poveri, ai contadini es ai figli di contadini.



Della didattica di Don Milani vanno ricordati due aspetti fondamentali: l'importanza della parola (scritta e parlata) e il mutuo insegnamento.

Con mutuo insegnamento si intende l'insegnamento da parte di studenti più grandi a quelli più piccoli, oppure di chi sapeva di più a chi sapeva di meno.

Il metodo utilizzato era quello della collaborazione.

Non c'erano voti, pagelle o bocciature, l'atmosfera era quella di libertà, con



piani di lavoro individuali pensati in gruppo per insegnare la parola come strumento di relazione.

Capacità come lettura e scrittura erano indispensabili per conoscere e interagire con il mondo.

Proprio per questo le lezioni di scrittura erano lunghe anche mesi.



Almudena www.delcampe.net

Noi dunque, si fa così: per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes.

Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto...



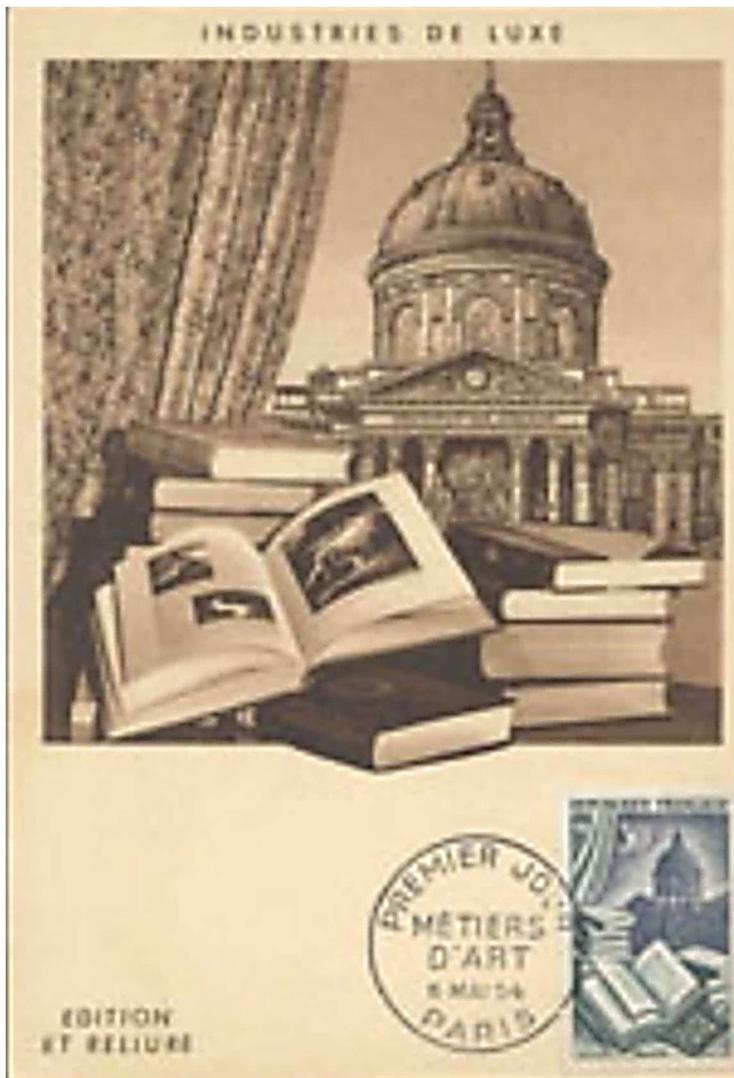
Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo... si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli.

Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi...

Qualche paragrafo sparisce, qualcuno diventa due. Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema...

Comincia la gara a chi scopre parole da legare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola...

Si chiama un estraneo dopo l'altro e si bada che non siano stati troppo a scuola.



Gli si fa leggere a alta voce.

Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire.

Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza.



Si rifiutano i consigli di prudenza.

(Lettera a una professoressa, 1967)





La fede di Don Lorenzo

Don Lorenzo Milani è un convertito che custodisce nel cuore, fino all'ultimo istante della sua vita, il fuoco della prima folgorazione.

Era cresciuto in una famiglia che rappresentava la cultura di Firenze al più alto livello e lascia questa cultura elitaria.



Una frase della Bibbia per cogliere la sua esperienza di fede, potrebbe essere il versetto di San Paolo: *da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.*



Don Lorenzo sembra non conoscere crisi di vocazione, è sicuro della sua consacrazione totale al Signore e del suo celibato.

Neanche un attimo della mia vita da che son cristiano l'ho perso a desiderare una famiglia mia con cui sfogare il dispiacere dell'apostolato, o del cozzare degli ideali contro il muro della realtà.





Scrive in *Esperienze pastorali*: *È tanto difficile che uno cerchi Dio se non ha sete di conoscere.*

Quando con la scuola avremo risvegliato nei nostri giovani operai e contadini quella sete sopra ogni altra sete e passione umana, per portarli poi a porsi il problema religioso sarà un giochetto.

Saranno simili a noi, potranno vibrare di tutto ciò che fa noi vibrare.



In don Milani c'è anche una forte dimensione etica: il Gesù di don Lorenzo è in opposizione radicale a tutti i falsi valori del mondo.

Scrive a don Ezio Palumbo: *...pian piano andrai costruendo quella immagine di prete più vera e degna di te... Chi è in basso deve vederti in alto...*

Ponete in alto i vostri cuori e fate che sia come fiaccola che arda.



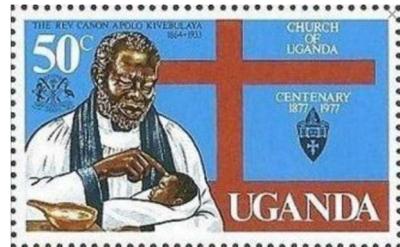
Ecco dunque l'unica cosa decente che ci resta da fare: stare in alto (cioè in grazia di Dio), mirare in alto (per noi e per gli altri) e sfottere crudelmente non chi è in basso ma chi mira basso...



La gente viene a Dio solo se Dio ce la chiama.



E se invece che Dio la chiama il prete (cioè l'uomo, il simpatico, il ping pong) allora la gente viene all'uomo e non a Dio.



Nella *Lettera ad una professoressa* c'è anche una singolare efficacissima definizione della politica dai significati assolutamente post ideologici e laici: *ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è l'avarizia.*



L'analisi di Montanelli

Indro Montanelli nel dicembre 1958, sul *Corriere della Sera*, scrisse un articolo sulle *Esperienze pastorali* di Don Milani appena pubblicate, e ne trasse lo spunto per osservazioni che riguardano direttamente anche il loro autore, allora parroco di San Donato.



Il giornalista riferì di esserne stato incuriosito dalla diffusione dell'argomento, il cui testo gli era stato presentato come *il nuovo Vangelo di quei giovani radicali della sinistra democristiana che fanno capo a La Pira*.

Una prima osservazione è che il libro è stato scritto, e anche stampato, con tale spregio di tutto ciò che può costituire richiamo per il lettore, da disarmare qualunque diffidenza sulle sue intenzioni. Comunque, è certo che Don Milani non fa nulla per procurarsi clienti fra noi profani e per attirarsene la simpatia.

È chiaro, anche troppo, che di costoro a don Milani interessa solo l'anima e la sua salvezza.

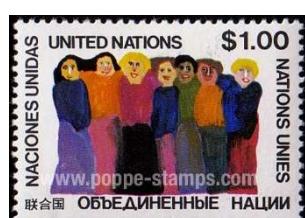


Proseguendo, Montanelli così sintetizza il pensiero di Don Milani: *la Chiesa ha smarrito il gregge, ed è perciò che questo non trova più la strada di Dio*.

La Chiesa si occupa di rituale, si occupa di politica, fa della beneficenza materiale, scende a qualunque compromesso con chiunque ha i mezzi per pagarselo e si contenta di puntellare certe abitudini [...]. Ma ha dimenticato che Dio ha eletto il suo domicilio fra i poveri, che sono gli unici ad averne fame e sete.



Ciò effonderebbe quindi un certo *puzzo d'eresia, di "deviazioni" gianseniste*; e il giornalista aggiunge che Don Milani dice senza dubbio molte cose assurde: quelle che gli hanno valso appunto la condanna del Sant'Uffizio.



Oltre all'articolo, Montanelli scrisse anche una lettera privata al religioso, resa pubblica molto tempo dopo: *avrei voluto dire di più e meglio. Ma il mio giornale ha delle esigenze*, che Montanelli poteva solo in parte forzare e che in parte, afferma, aveva forzato.

Io sono con metà di me stesso (la migliore, temo) dalla sua parte. E con l'altra, col Sant'Uffizio.

L'analisi di Pasolini

Nell'ottobre del 1967, alla Casa della Cultura di Milano, si tenne un dibattito fra gli studenti di Don Milani e Pier Paolo Pasolini sulla figura del prete, da non molto deceduto.

L'intervento era incentrato sulla sua analisi di *Lettera a una professoressa*.



Dopo un'iniziale stroncatura dello stile linguistico, Pasolini passava a toni più entusiastici: *mi son trovato immerso in uno dei più bei libri che io abbia letto in questi ultimi anni*.



Ciò che in questo libro mi ha entusiasmato è che è l'unico caso in Italia, in cui ci si trovi a un punto di calore, a un livello, che nel mondo si ha, per esempio, nella nuova sinistra americana, e specificamente newyorchese, o, dall'altra parte dell'orbe terracqueo, nella rivoluzione culturale cinese: la stessa forza ideale, assoluta, totale, senza compromessi; ed è questo che nel paese del qualunquismo mi ha riempito di gioia.



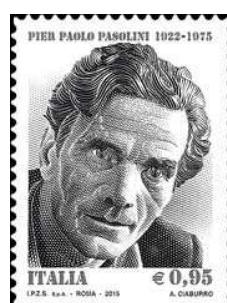


Una delle osservazioni che Pasolini porgeva è che il contenuto ideale violentissimo, addirittura, in certi momenti, meravigliosamente terroristico, dei ragazzi di Barbiana, si immerge, prende forma, dentro uno schema, che è lo stesso schema della moralità contadina diventata piccolo-borghese della professoressa.



I ragazzi peraltro non si son domandati in che cosa consista la cultura della professoressa a cui essi si rivolgono, una cultura piccolo-borghese che nasce dal mondo contadino.

Occorreva dunque, per Pasolini, che i ragazzi si rendano conto che il mondo contadino da cui provengono è circoscritto, parziale, particolaristico, e i giovani stessi devono superarlo in tutti i suoi fenomeni.



Polemiche e controversie

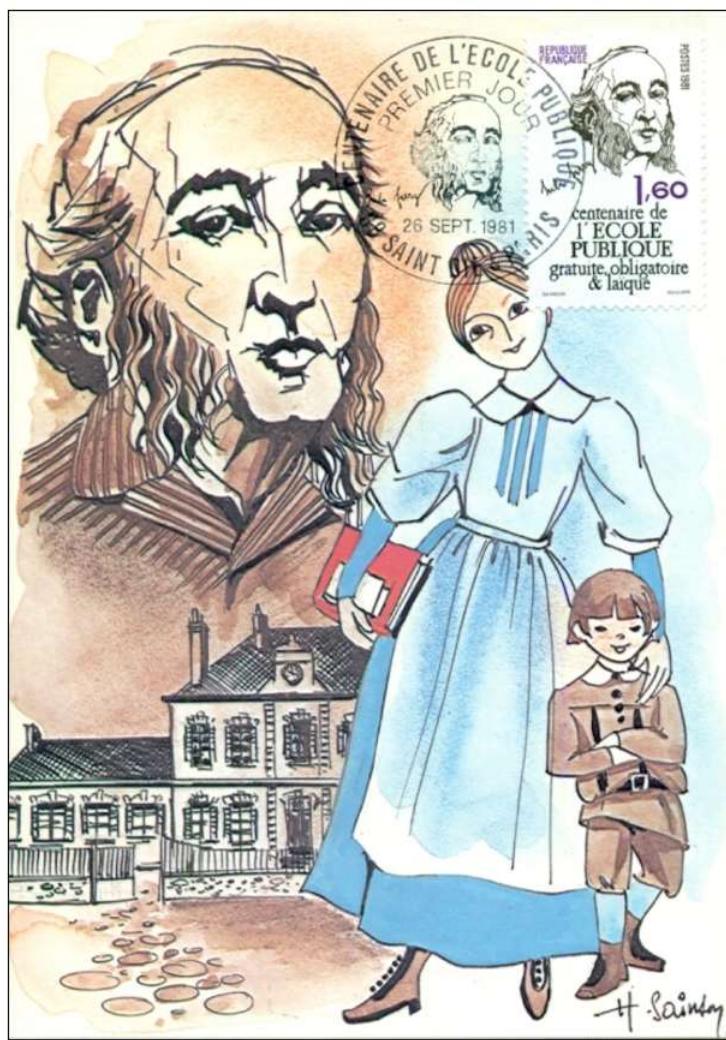
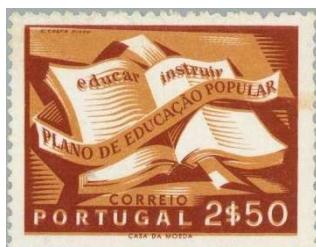
La polemica del venticinquennale

Nel 1992, a 25 anni dalla morte di Don Milani, si dipanò sui giornali dell'epoca, principalmente *La Repubblica*, un'accesa polemica sulla figura di Don Milani, resa infuocata da un intervento di Sebastiano Vassalli dal titolo *Don Milani, che mascalzone*.



Vassalli, scrittore definì la scuola di Barbiana, presa a simbolo dai contestatori sessantottini, come una sorta di pre-scuola o di dopo-scuola parrocchiale, dove un prete di buona volontà aiutava come poteva i figli dei contadini a conseguire un titolo di studio, e se non ci riusciva, incalpava i ricchi.

Precisò infatti che ciò che spinse don Milani contro la professoressa fu l'insuccesso di tre suoi allievi di Barbiana, presentatisi come privatisti ad un esame in un istituto magistrale di Firenze: dove l'ignara professoressa li bocciò.



Il risultato, secondo Vassalli, sarebbe stato un *uragano* piovuto non su tutti gli insegnanti italiani, ma sui migliori, sui più lodevoli, danneggiando proprio gli studenti poveri, che non potevano migrare verso la scuola privata.



Scrisse Vassalli: *Attribuire tutte le cifre e tutti i mali della scuola dell'epoca all'odio delle classi privilegiate verso i poveri, alla perfidia degli insegnanti della scuola di Stato [...] fu un atto di calcolata falsificazione della realtà e di violenta demagogia che l'eccitazione sociale e politica dei tempi non basta a giustificare.*

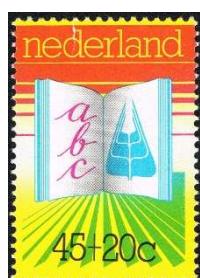


Di più: fu una mascalzonata, per cui migliaia di insegnanti seri e preparati si trovarono da un giorno all'altro segnati al dito e bracciati dall'ira delle folle: erano loro, la causa di tutti i mali e di tutti i dissetti della scuola italiana!

Loro che si ostinavano a insegnare l'algebra e l'Eneide, e che non capivano che, per eliminare la differenza di classe, bastava promuovere tutti, indiscriminatamente!



Emersero varie reazioni a questo scritto, tra le quali quella di Tullio De Mauro, il quale sosteneva che lo Stato italiano, dalla legge Casati del 1859 in poi, poco o nulla aveva fatto per accompagnare, alle proclamazioni sull'obbligo scolastico, una reale politica di sviluppo dell'istruzione elementare.



De Mauro rimprovera inoltre ai giovani universitari del '68 l'uso della Lettera, poiché la lotta alla selezione di classe nella scuola non andava combattuta nelle università, ma dove venivano e vengono falciati ragazzi e ragazze degli strati più poveri, anche culturalmente, del paese: nelle elementari, in prima media, al primo anno delle medie superiori.

Aggiunse che quello che si poteva trarre dalla lettura della Lettera era concezione autoritaria ed autocratica del ruolo dell'insegnante; una concezione del tutto coerente con i modelli allora in auge nei paesi del socialismo reale, e con la sua visione classista della società.



Ribadendo che sul prete si era costruito il mito del *donmilanismo*: che, forse, era lontano dalle intenzioni di don Milani, ma che fa parte integrante del suo mito e non può essere trattato separatamente, come se appartenesse a un'altra persona.

Secondo Vassalli, Don Milani intese tradurre lo scontro fra borghesia e proletariato nello scontro fra docenti e studenti e, non potendo sconfiggere un sistema di potere legislativo dei democristiani e potere esecutivo dei burocrati che scrivono i programmi scolastici, si scelse come bersaglio di comodo gli insegnanti» che di nessuno di quei poteri fanno parte.



Accuse di pedofilia

La prima accusa di pedofilia è in un'opera dello storico dell'educazione Antonio Santoni Rugiu, che citava passi del medesimo Don Milani scelti non a caso e ignorava quasi tutti quelli in cui Milani respingeva le accuse e denunciava il tentativo di farlo



passare per *finocchio eretico e demagogo*.



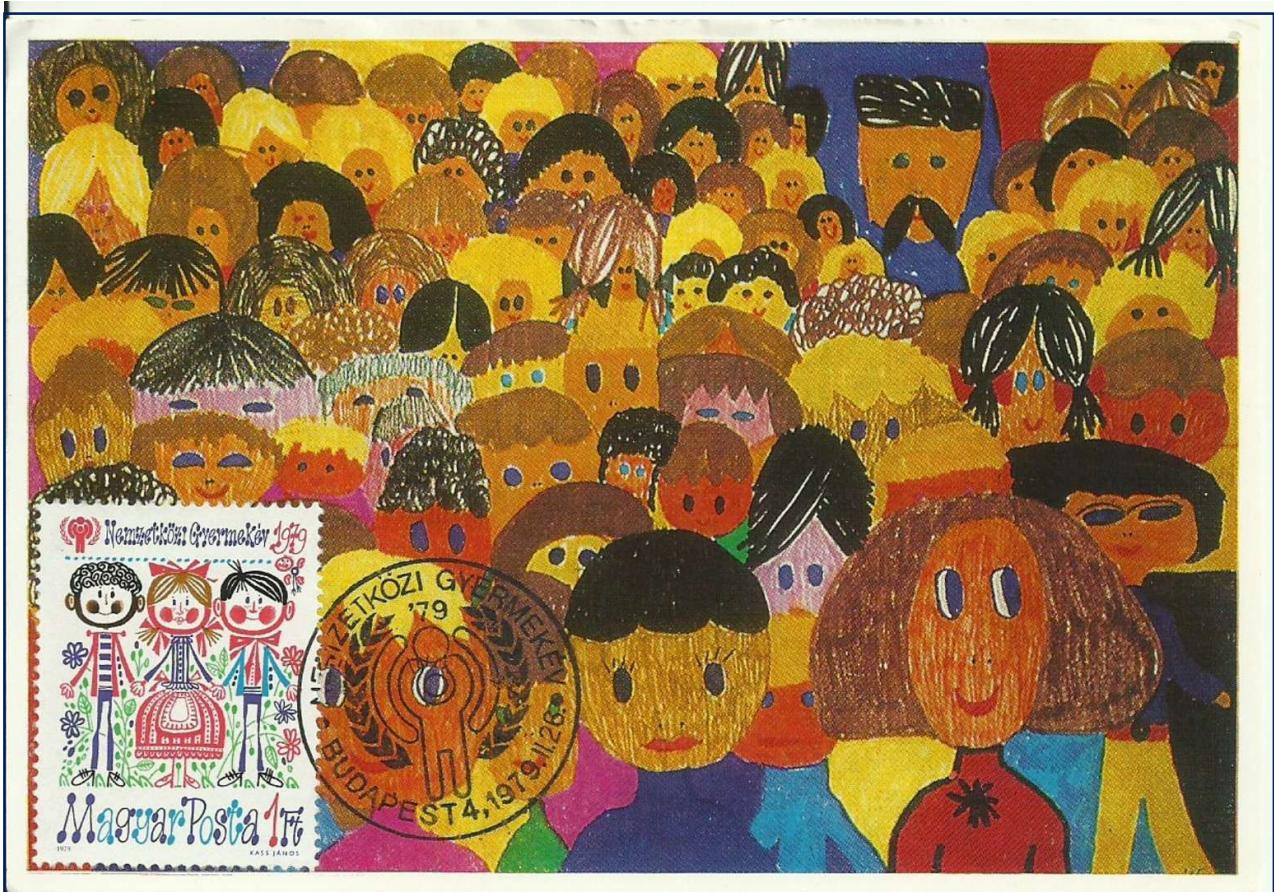
L'eco di quelle accuse è ritornata nel 2017, dopo la pubblicazione del romanzo *Bruciare tutto*, di Walter Siti, in cui viene trattato il tema della pedofilia.

L'autore, in un'intervista al quotidiano *la Repubblica*, riferendosi al personaggio di don Leo, protagonista del libro, ha dichiarato di essersi ispirato a don Lorenzo.



Di fronte alle polemiche nate per aver accostato don Milani alla pedofilia, ha sostenuto che la sua convinzione è nata da una frase estrapolata da una lettera del 10 novembre 1959 spedita da don Milani all'amico Giorgio Pecorini, giornalista de *L'Europeo*:

...che se un rischio corre per l'anima mia non è certo quello di aver poco amato, ma piuttosto di amare troppo, cioè di portarmeli anche a letto!...



Espressioni che non sono confessioni del desiderio di stuprare i bambini ma la costruzione delle sue tesi, anche paradossali.

Fortunatamente vari studiosi delle opere di don Milani parlano così di *ricostruzioni becere*, dalle quali risulta evidente, come lui stesso scriveva, il suo stile espressivo, talvolta piuttosto confuso:

Se accanto a te ce n'è un altro e ci mettete gli occhi insieme direte di me: "il solito paradossale" e sarete cattivi.



E infine c'è una lettera all'amico don Bruno Brandani del 9 marzo 1950 che sottolinea i convincimenti di Don Lorenzo:

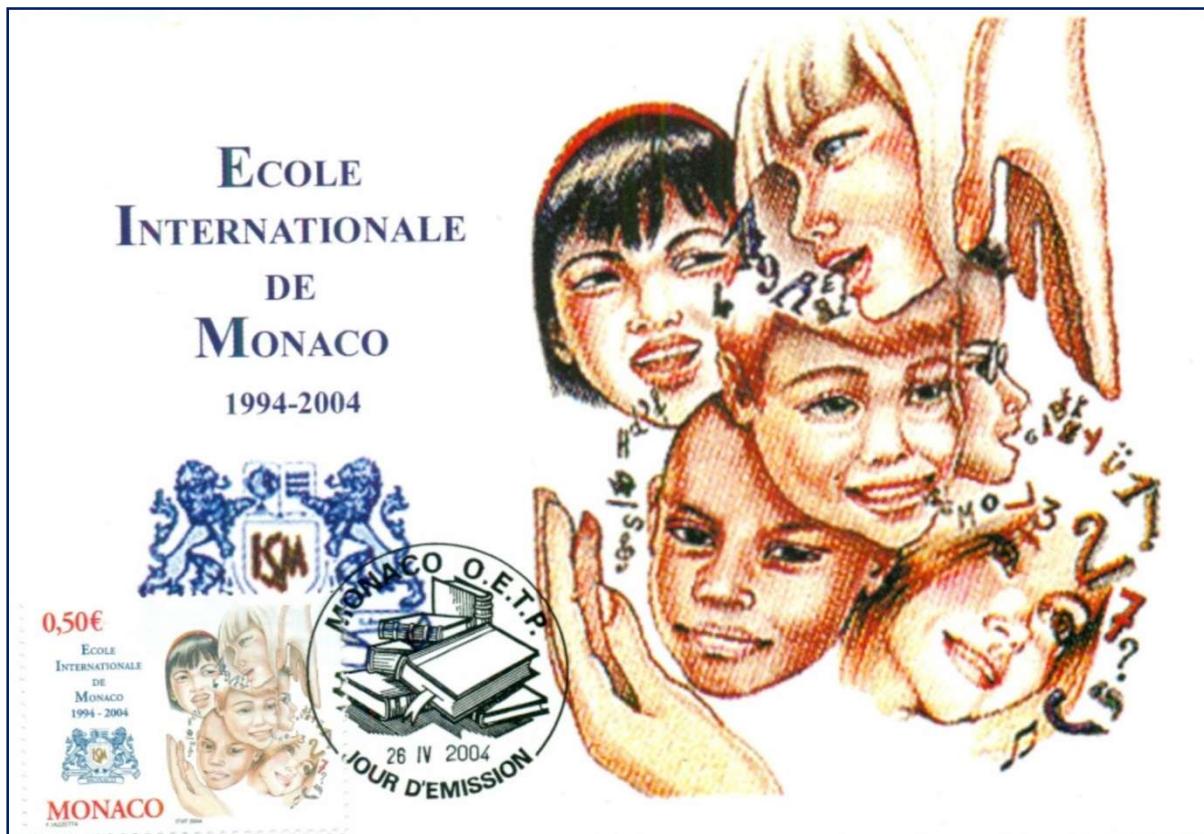
Tu lo sai che a Dio ci credo e che credo anche a tutto il resto compreso la SS. Purità e la S. Carità e la S. Umiltà ecc.

Ma ora che questi nomi non son più olezzanti fiorellini nell'orticello immacolato di Dio, ma sofferenti cicatrici, ora io non sopporto più di sentirne parlare....



Alberto Melloni, direttore dell'opera omnia del priore di Barbiana, ha affermato: «Non riesco a credere che don Milani, che ha fatto una vita sacerdotale di un'innocenza assoluta e sofferente, possa essere accostato a questo. Sono le accuse dei suoi persecutori.

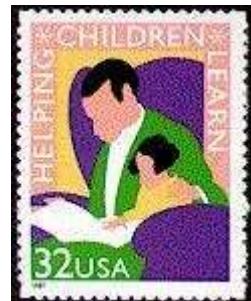
Don Milani, che era di un'acutezza intellettuale straordinaria, sapeva bene che nel rapporto educativo c'è un equilibrio di amore e potere e sapeva governarlo.





Del resto, lo stesso Siti, da cui ha avuto origine la riproposizione dei sospetti di pedofilia di don Milani, ha infine dichiarato:

Non sono uno studioso, ma conosco la sua opera.



Anche se la mia interpretazione fosse sbagliata, anche se non ci fosse per niente in lui quell'attrazione verso i ragazzi che mi sembra di aver intravisto nelle lettere, in certe risonanze linguistiche, e do per scontato che non abbia mai messo in pratica nulla, credo che questo non scredihi affatto la figura di don Milani, anzi ai miei occhi la eleva.

Un uomo capace di trasformare qualunque pensiero di tipo fisico in questo importante impulso pedagogico ne fa, secondo me, una figura ancora più grande

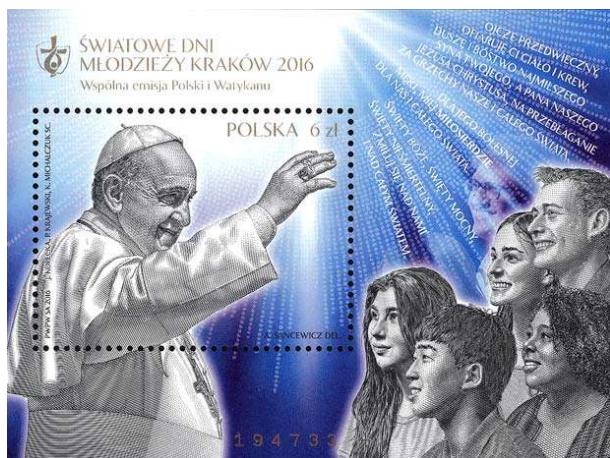
Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto.

don Lorenzo Milani



La lettura di papa Francesco

Nel 2014 Papa Francesco ha rimosso il provvedimento emesso nel 1958 dal Sant'uffizio su *Esperienze pastorali* e ha così delineato l'impegno educativo della missione sacerdotale di don Milani:



La sua inquietudine non era frutto di ribellione ma di amore e di tenerezza per i suoi ragazzi, per quello che era il suo gregge, per il quale soffriva e combatteva, per donargli la dignità che talvolta veniva negata.

La sua era un'inquietudine spirituale alimentata dall'amore per Cristo, per il Vangelo, per la Chiesa, per la società e per la scuola che sognava sempre più come un "ospedale da campo" per soccorrere i feriti, per recuperare gli emarginati e gli scartati.

Francesco è stato il primo papa della storia a pregare a Barbiana sulla tomba di don Lorenzo (20 giugno 2017) e nelle parole pronunciate quel giorno accoglie, definitivamente, come *un bravo prete da cui prendere esempio*, il Priore di Barbiana nell'alveo della Chiesa.



Ora possiamo dire che don Milani aveva ragione, quando diceva: *Fra cinquant'anni mi capiranno.*

È andata così, alla lettera.

Celebri frasi di Don Lorenzo

Don Lorenzo Milani era uno di quei maestri che metteva il cuore oltre la disciplina.

A leggere i suoi testi, più che alle parole di un insegnante sembra di trovarsi di fronte ad un genitore appassionato che dialoga costantemente con i suoi figli.



Eppure io non splendo di santità. E neanche sono un prete simpatico. Ho anzi tutto quello che occorre per allontanare la gente. Anche nel fare scuola sono pignolo, intollerante, spietato.

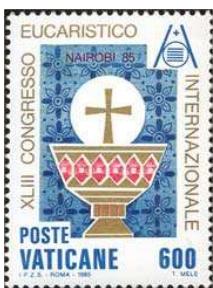


E neanche mi son preoccupato di far discorsi particolarmente pii o edificanti. Ho badato solo a non dir stupidaggini, a non lasciarle dire e a non perder tempo. Poi ho badato a edificare me stesso, a essere io come avrei voluto che diventassero loro.

Il prete lo faccio quando amministro i sacramenti. La scuola mi serve per cercare di trasformare i sudditi in popolo sovrano, gli operai ed i contadini sfruttati in persone consapevoli e capaci di rivendicare i propri diritti.



Con la scuola non li potrò far cristiani, ma li potrò far uomini; a uomini potrò spiegare la dottrina e su 100 potranno rifiutare in 100 la Grazia o aprirsi tutti e 100, oppure alcuni rifiutarsi e altri aprirsi. Dio non mi chiederà ragione del numero dei salvati nel mio popolo, ma del numero degli evangelizzati.



Noi (preti) abbiamo per unica ragione di vita quella di contentare il Signore e di mostrargli d'aver capito che ogni anima è un universo di dignità infinita.

Non ho retto i giovani con doni speciali di attrazione. Sono stato solo furbo. Ho saputo toccare il tasto che ha fatto scattare i loro più intimi doni.

Io ricchezze non ne avevo. Erano loro che ne traboccavano e nessuno lo sapeva.



Il maestro dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera.

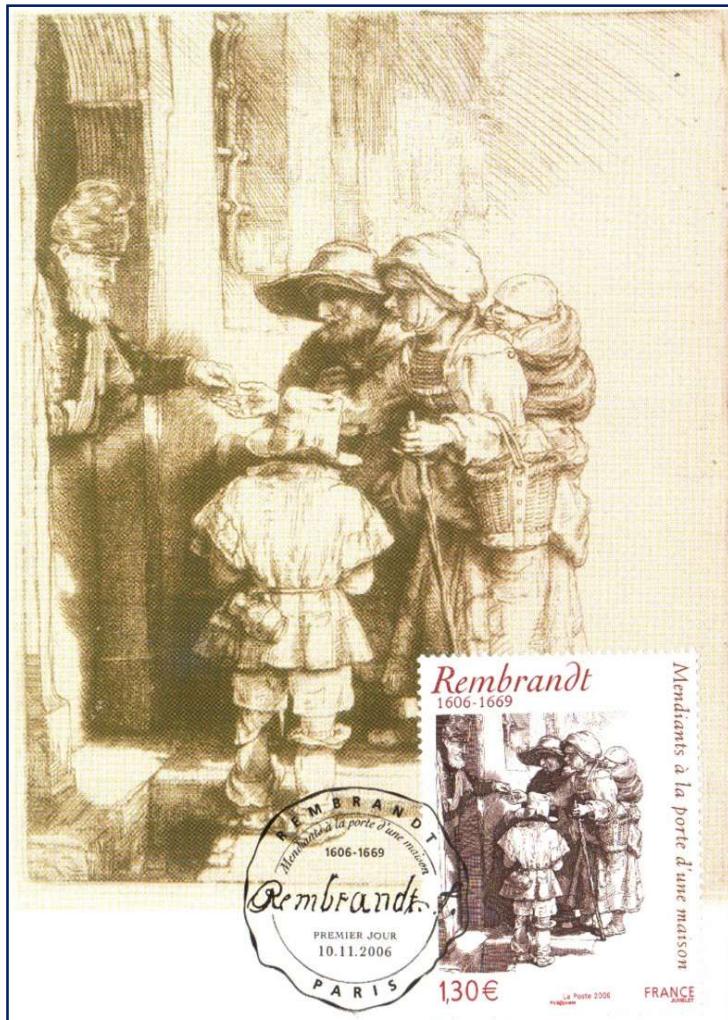
Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualche cosa e così l'umanità va avanti.



Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto.



Voler bene al povero, proporsi di metterlo al posto che gli spetta, significa non solo crescergli i soldi ma soprattutto crescergli il senso della propria superiorità, mettergli in cuore l'orrore di tutto ciò che è borghese, fargli capire che soltanto facendo tutto il contrario dei borghesi potrà passar loro innanzi ed eliminarli dalla scena politica e sociale.



Il mondo ingiusto l'hanno da raddrizzare i poveri e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia come la può avere solo un povero che è stato a scuola.

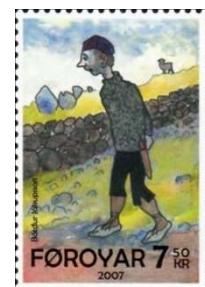


Bisogna ardere dell'ansia di elevare il povero ad un livello superiore. Non dico a un livello pari dell'attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più di tutto.



La povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo. Si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale..... La distinzione in classi sociali non si può dunque fare sull'imponibile catastale, ma su valori culturali.

Bisogna ardere dell'ansia di elevare il povero a un livello superiore. Non dico a un livello pari a quello dell'attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto.





La scuola è l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè di senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione).

Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio a averla piena. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter far scuola.



E allora il mastro deve essere per quanto può, profeta, scrutare i "segni dei tempi", indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso.

Non bisogna essere interclassisti, ma schierati.

Non c'è scuola più grande che pagare di persona

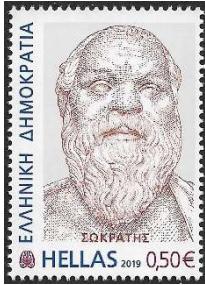


Se si perde gli ultimi la scuola non è più scuola. E' un ospedale che cura i sani e respinge i malati.



I ragazzi qui studiano e pensano, ma anche io studio e penso con loro. [...] normalmente arriviamo alla verità insieme. Quando rimane qualche divergenza, il bene che ci vogliamo ci aiuta a risolverla e a convivere senza tragedie.

Perché questo bene è fatto di rispetto reciproco



Questa tecnica di amore costruttivo per la legge l'ho imparata insieme ai ragazzi mentre leggevamo il Critone, l'Apologia di Socrate, la vita del Signore nei quattro Vangeli, l'autobiografia di Gandhi, le lettere del pilota di Hiroshima.



Vite di uomini che son venuti tragicamente in contrasto con l'ordinamento vigente al loro tempo non per scardinarlo, ma per renderlo migliore

Nel 1952-53 avevo ormai superato ogni interiore esitazione: la scuola era il bene della classe operaia, la ricreazione era la rovina della classe operaia



Alla scuola di Barbiana non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica.

Nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio, ma ogni borghese che capitava a visitarci faceva polemica su questo punto.



La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde. La vostra scuola dell'obbligo ne perde per strada 462.000 l'anno. A questo punto gli unici incompetenti di scuola siete voi insegnanti che li perdete e non tornate a cercarli.



Chi sa volare non deve buttar via le ali per solidarietà coi pedoni, deve piuttosto insegnare a tutti il volo



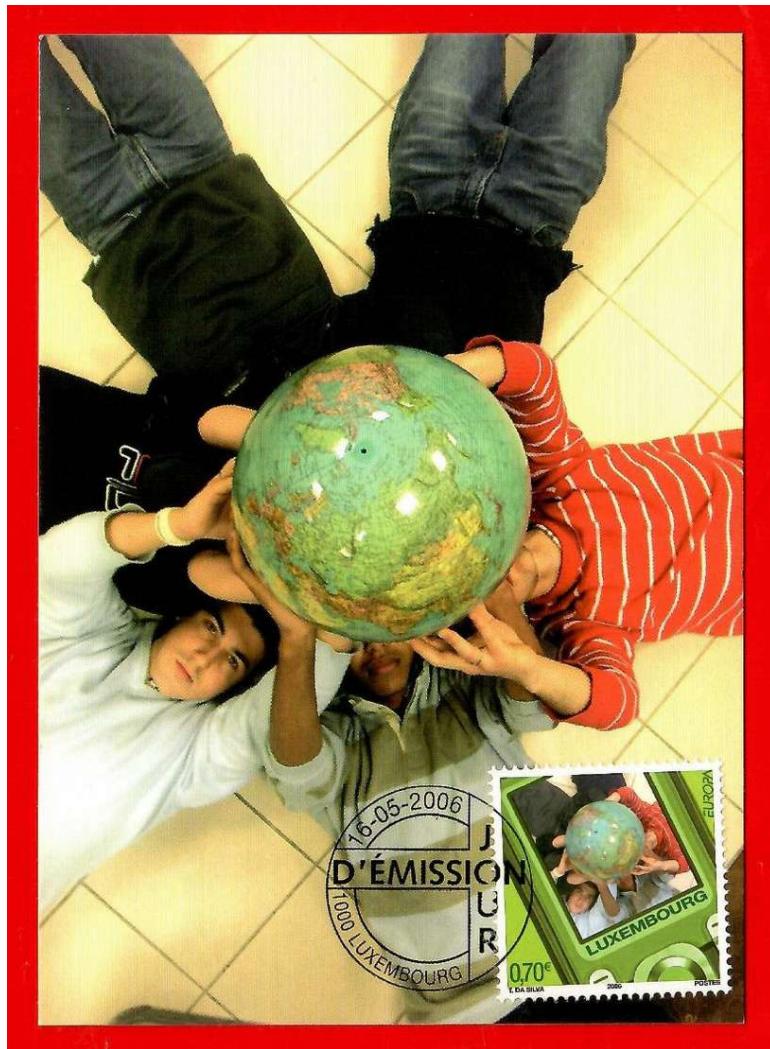
Con la parola alla gente non si fa nulla. Sul piano divino ci vuole la grazia e sul piano umano ci vuole l'esempio

E perciò la scuola mi è sacra come un ottavo Sacramento. Da lei mi attendo ... la chiave, non della conversione, perché questa è segreto di Dio, ma certo dell'evangelizzazione di questo popolo, quello delle nostre possibilità umane.



Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola.... Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere.....

Io non ero così e perciò non potrò mai dimenticare quel che ho avuto da loro.

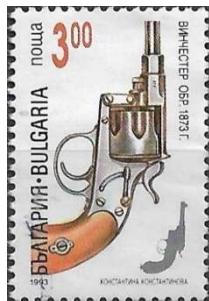


E' tanto difficile che uno cerchi Dio se non ha sete di conoscere.

Quando con la scuola avremo risvegliato nei nostri giovani operai e contadini quella sete sopra ogni altra sete o passione umana, portarli poi a porsi il problema religioso sarà un giochetto.



E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruenti: lo sciopero e il voto.

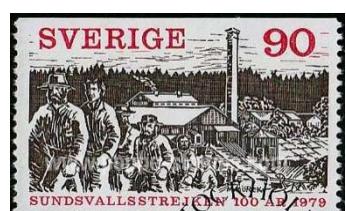


Lo sciopero è un'arma, Somiglia alla spada dei cavalieri medievali che veniva consacrata sull'altare in difesa dei deboli e degli oppressi.

Se era cristiana quella spada lo sarà di più lo sciopero, arma incruenta. Ma se c'è poi uno sciopero che ha in più il profumo del sacrificio cristiano è lo sciopero di solidarietà.



Non puoi aspettare quando sei nonna a farti una preparazione politica e sindacale. [...] Succede che in Italia da diciassette anni a questa parte tutti votano liberamente, hanno libertà di sciopero e di organizzazione sindacale, di organizzazione politica, di leggere il giornale che vogliono, però al potere ci sono sempre quei pochi che alla vostra età non hanno ballato.



Bisogna avere le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Non bisogna essere interclassisti ma schierati.

Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri i miei stranieri.

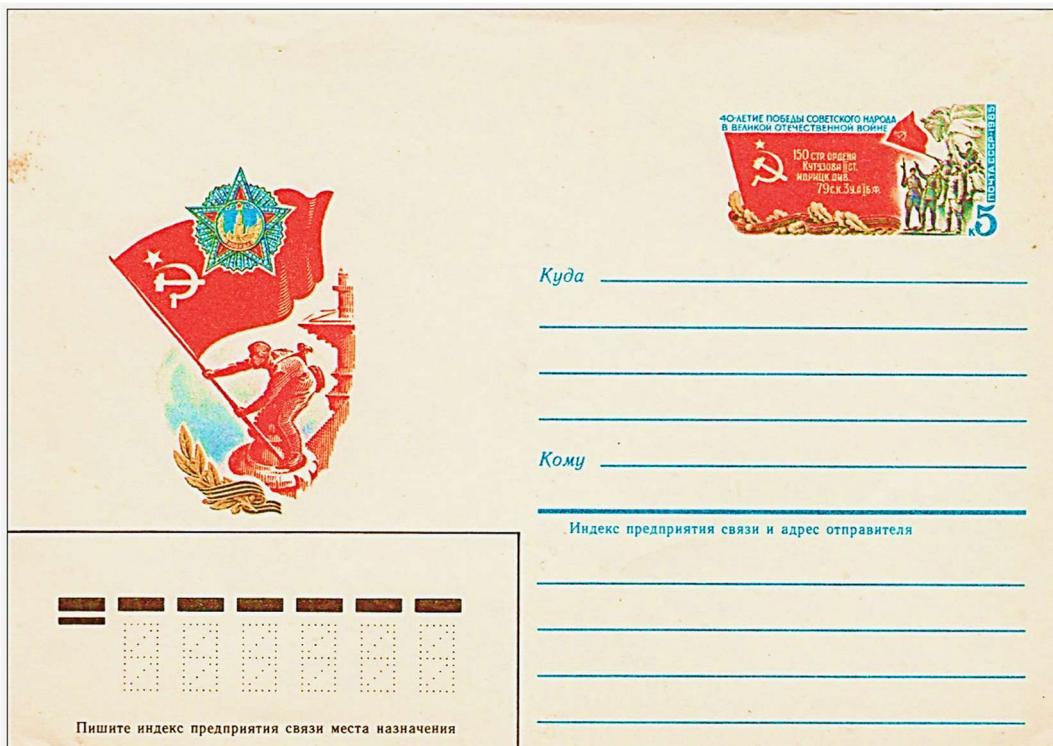


Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.

Le segreterie dei partiti a tutti i livelli sono saldamente in mano ai laureati.



Il comunismo è la mediazione e l'organizzazione politica di ogni male, al fine di consentire, a una classe dirigente parassitaria e brutale, la gestione di ogni forma di potere sulle spalle degli ultimi.



Gli intellettuali comunisti, quasi tutti borghesi, sono i nostri nemici.

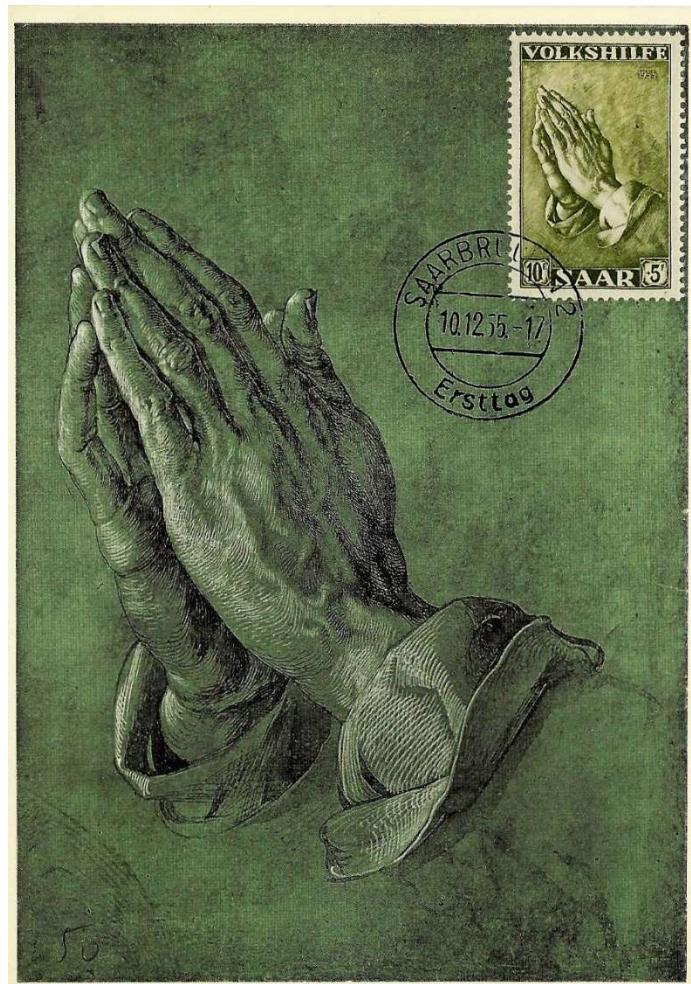
Sono loro che vogliono quel laido compromesso fra gli sfruttati e gli sfruttatori. Lo vogliono in nome di Cristo e di Maria. Sono proprio figli di puttana!



Il comunismo viene da pochi decenni di storia e va avanti strisciando e speculando tra le innumerevoli miserie della terra.

Dove è al potere ne lenisce qualcuna e ne fa nascere altre, ma di questo fallimento riesce a imporre che solo pochi ne parlino. La fede quando si trova va tenuta stretta per non perderla più.

Quando ci si affanna a cercar apposta l'occasione di infilar la fede nei discorsi, si mostra di averne poca, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece modo di vivere e di pensare.



Se la vita è un dono di Dio non va buttata via e buttarla via è peccato. Se un'azione è inutile, è un buttar via un bel dono di Dio. E' un peccato gravissimo, io lo chiamo bestemmia del tempo. E mi pare una cosa orribile perché il tempo è poco, quando è passato non torna.





La storia la insegnà Dio e non noi e l'unica cosa cui ambisco è di capire il suo disegno man mano che lui lo svolge.

Non mi ribellerò mai alla Chiesa perché ho bisogno più volte alla settimana del perdono dei miei peccati e non saprei da chi altri andare a cercarlo quando avessi lasciato la Chiesa.

Il sapere è nobile sempre quando è conoscenza del creato di Dio

Se dicesse che credo in Dio direi troppo poco perché gli voglio bene. E capirai che voler bene a uno è qualcosa di più che credere nella sua esistenza.



E' tanto difficile che uno cerchi Dio se non ha sete di conoscere. Quando con la scuola avremo risvegliato nei nostri giovani operai e contadini quella sete sopra ogni altra sete o passione umana, portarli poi a porsi il problema religioso sarà un giochetto.

E se in cuore al prete c'era cose alte avrà dato cose alte e se c'erano mediocri le avrà date mediocri. E se c'era fede avrà dato fede.

Per un prete, quale tragedia più grossa di questa potrà mai venire? Esser liberi, avere in mano Sacramenti, Camera, Senato, stampa, radio, campanili, pulpiti, scuola e con tutta questa dovizia di mezzi divini e umani raccogliere il bel frutto d'essere derisi dai poveri, odiati dai più deboli, amati dai più forti. Aver la chiesa vuota.



Vedersela vuotare ogni giorno più.



Da bestie si può diventare uomini e da uomini si può diventare santi. Ma da bestie santi d'un passo solo non si può diventare

Ma non vedremo sbocciare dei santi finché non ci saremo costruiti dei giovani che vibrino di dolore e di fede pensando all'ingiustizia sociale.

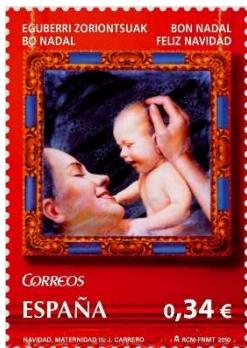




*Una scuola che seleziona distrugge la cultura.
Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose.*



Nessuno si fida più di nulla che non sia vissuto prima che detto. Ed è giusto. E Gesù stesso ha molto più vissuto che parlato. E molto più insegnato col nascere in una stalla e sul morire su una croce che col parlare di povertà e di sacrificio



La Chiesa e tutti i cattolici hanno l'obbligo di difendere il sacramento indissolubile del matrimonio. Noi dobbiamo batterci, con estrema risolutezza contro qualsiasi ingerenza dello Stato nel matrimonio cattolico. Il suo eventuale scioglimento non può essere che competenza esclusiva della Chiesa.

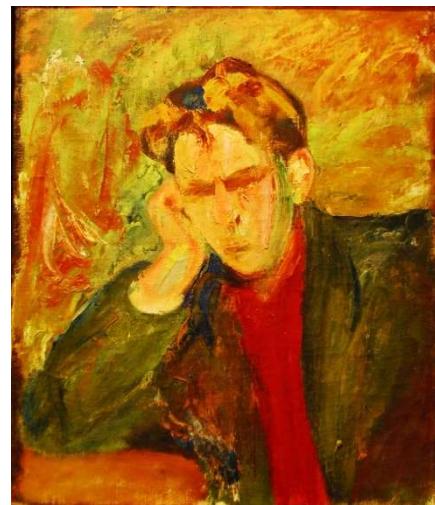
Lorenzo pittore

Un Don Milani poco conosciuto.

Nessuna firma, un solo titolo, nessuna data.

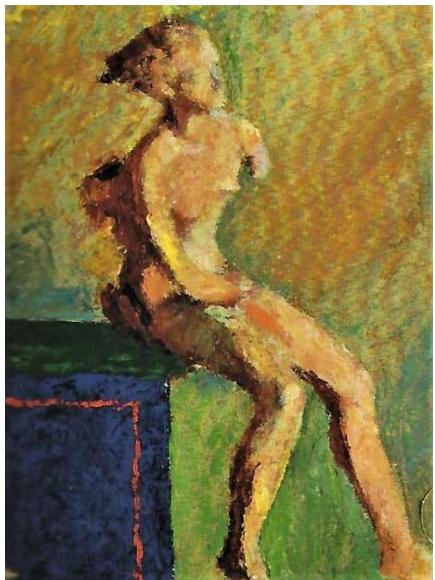
Tele malamente rifilate e strappate dal telaio. Supporti di recupero, talora dipinti sul retro e sul verso. Incorniciature anni Sessanta. Opere restaurate da mani diverse e molte da restaurare.

A lungo nascoste e considerate scomparse. Dovevano addirittura essere distrutte, ma i genitori le hanno tenute per decenni in un polveroso e umido ripostiglio.



E' una vasta produzione di disegni, con cui il giovane Lorenzo ha riempito superfici cartacee di ogni tipo e spessore.

Sono quadri che posson o aiutare a dare un'identità artistica al loro autore, il cui percorso oscilla tra acerbo apprendistato, neoimpressionismo e neoespressionismo.



Controversi passaggi, precisi e crudi disegni di anatomia, improbabili pitture di volti vuoti, di confuse mani e di piedi mutili, caratterizzano l'opera pittorica di Lorenzo Milani, pittore e disegnatore tra l'estate del 1941 e l'estate del 1943, interrotta bruscamente, per entrare in seminario nell'autunno dello stesso anno.

Certamente questa pur breve esperienza artistica ha influenzato le sue scelte e orientato, almeno in parte, la forte rivoluzione interiore che si manifesterà poi soprattutto nella sua opera sociale.

Il rapporto con la realtà che impone la rielaborazione nell'arte visiva forse può aver contribuito a scatenare quelle crude riflessioni che lanciarono il benestante Milani in un impegno civile e religioso privo di compromessi.

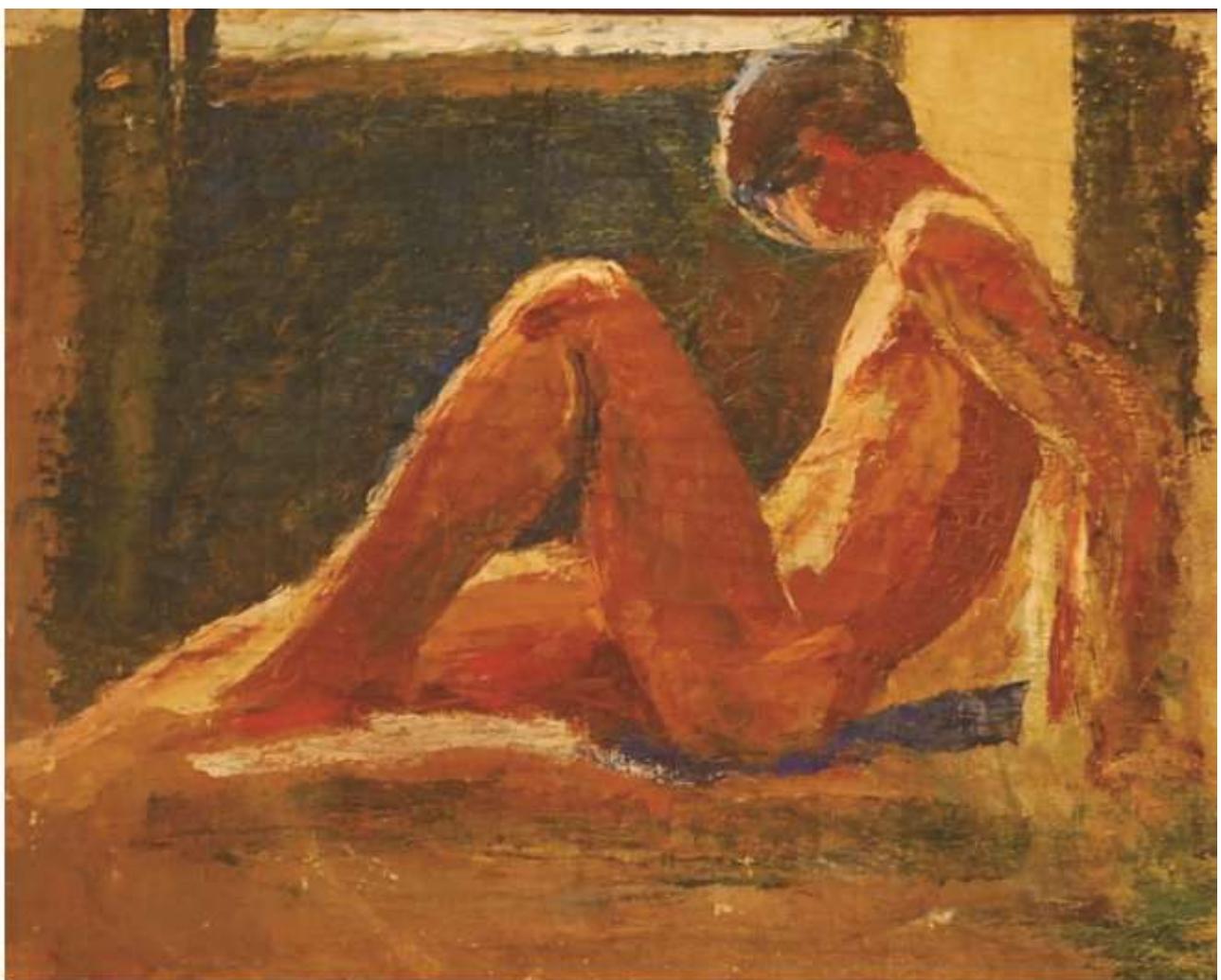
Il Santo Scolaro e tutti i disegni con cui faceva scuola a Barbiana, sono la conferma, che quell'arte da lui rinnegata, rimase in sé come sensibilità, approfondimento, applicazione e infine arte della parola al servizio degli altri.

dal catalogo

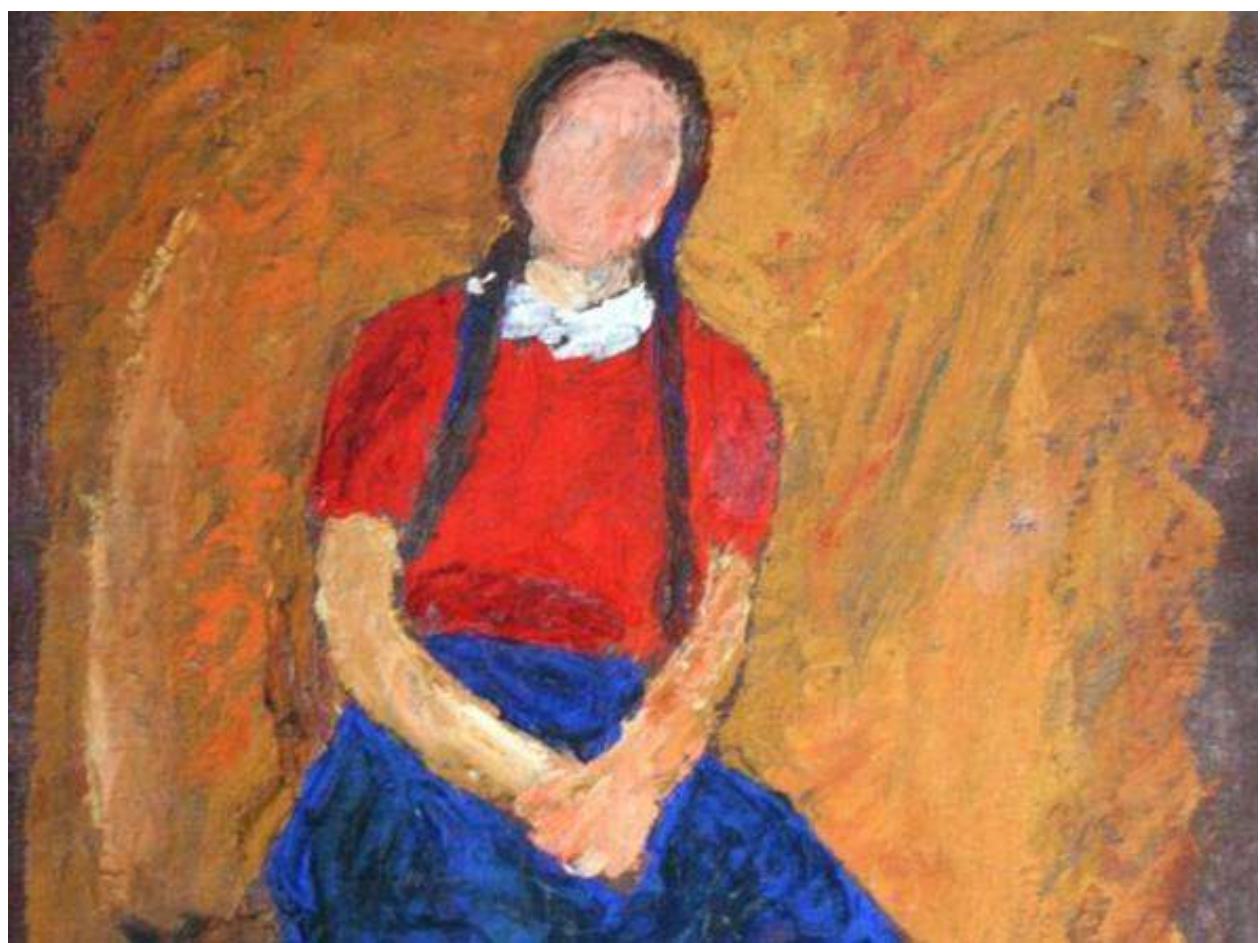
Don Lorenzo Milani e la pittura



Sandali – olio su tela - 1941



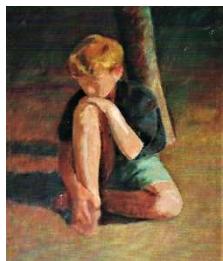
Uomo nudo - olio su tela - 1942



Le trecce di Elena - olio su tela - 1941-1943.



Donna con la gonna distesa - disegno su carta - 1941



Don Milani è attuale oggi più che mai perché, da profeta qual era, vedeva il futuro.

Divideva il mondo fra oppressori e oppressi e fra ricchi e poveri.

Oggi le divisioni si basano su nazionalità o appartenenza religiosa, ma la vera distinzione resta quella che diceva don Lorenzo: oppressori e oppressi, ricchi e poveri.

I suoi scritti innescarono aspre polemiche, coinvolgendo la Chiesa cattolica, gli intellettuali e politici dell'epoca; Milani fu un sostenitore dell'obiezione di coscienza opposta al servizio militare maschile, all'epoca obbligatorio in Italia.

Può essere definito un moderno san Francesco, a cui guardano anche coloro che non sono credenti.

Lorenzo diceva che il centro di tutto era la scuola, la quale serviva non per creare una classe dirigente, ma una massa cosciente con un senso critico per formare una nazione fatta di cittadini sovrani colmi dei giusti valori.

Mi auguro quindi che il centenario della sua nascita sia l'occasione per ricordare tale personaggio, non solo nella sua terra, una terra che ai suoi tempi non l'ha capito, ma per riaffermare pensieri sempre attuali, che possono suggerire qual è la parte giusta dove stare.

fabrizio fabrini

